

## Relazione di Ernesto Batteta

### Rappresentante del personale Tecnico-Amministrativo in Senato Accademico

Sono orgoglioso e onorato di porgere a Voi tutti, studenti, docenti e autorità presenti, il saluto dei colleghi Amministrativi, Bibliotecari, Tecnici e del personale universitario che opera presso l'Azienda Ospedaliera Universitaria, anche a nome dei colleghi Luigi Barberini e Stefania Lecca, rappresentanti del personale tecnico-amministrativo rispettivamente in Senato Accademico e in Consiglio di Amministrazione.

L'inaugurazione dell'Anno Accademico è un momento solenne che vede riunite le diverse componenti che costituiscono la grande comunità dell'Università degli Studi Cagliari, le quali partecipano insieme alla celebrazione di un antico rito. Ma è anche l'occasione per riflettere sugli obiettivi raggiunti, sulle criticità che si sono manifestate, e per prepararci ad affrontare nuove sfide.

A livello nazionale, è ormai da diversi anni che non si registra una politica lungimirante di investimento nell'università e nella ricerca. L'Italia, infatti, occupa stabilmente gli ultimi posti, tra i paesi OCSE, per le risorse devolute sia al sistema universitario, sia a quello scolastico, a dimostrazione che per tutti i governi che si sono succeduti, indipendentemente dallo specifico orientamento politico, l'istruzione universitaria e la ricerca di base non abbiano rivestito la stessa importanza strategica di altri settori. Eppure tutti i paesi avanzati dedicano molte più risorse in rapporto alla ricchezza prodotta e registrano di conseguenza una percentuale di laureati molto superiore a quella italiana adeguandosi a un precetto che dovrebbe essere noto a tutti. Se ambisci ad essere un paese innovatore, capace di stare al passo con le sfide globali, uno dei diversi requisiti imprescindibili è che devi avere tanti laureati, non certo occupare stabilmente la quart'ultima posizione su 38 paesi OCSE. In caso contrario, sei costretto a imitare, e spesso subire, quanto deciso dai paesi più forti che sono tali anche grazie ai più alti livelli di istruzione. L'Italia dedica annualmente meno dell'1% del PIL. Fanno peggio solo Ungheria, Brasile e il piccolo, sia pure ricchissimo, Granducato di Lussemburgo. La percentuale della popolazione laureata negli ultimi 20 anni in Italia passa dall'8,6% del 1998 al 18,7% del 2017, mentre la media OCSE passa dal 20,2% al 37%. Benché sia noto come la bassa percentuale di laureati sia dovuta anche al basso livello di spesa pubblica, mi preme sottolinearlo ulteriormente: senza congrui investimenti nella formazione scolastica e universitaria, il nostro sistema produttivo è destinato al progressivo depauperamento di ogni tipo di capitale, sia economico che sociale.

Nel quadro desolante di mancato investimento nella formazione, si consideri come l'autonomia delle università sia diventata un alibi per non finanziare il sistema dell'istruzione pubblica universitaria, esponendola sempre più agli interessi dei privati. Quei privati che hanno certamente la loro utilità nel progresso e nello sviluppo di una nazione ma spesso non perdono occasione per dimostrare il proprio interesse per il profitto prima ancora che per il servizio che sarebbero chiamati a svolgere. Di tanto in tanto i governi sono intervenuti sul settore universitario, ogni volta cambiando i parametri di valutazione del merito degli Atenei che sembrano costruiti per avvantaggiare alcuni di questi e penalizzare altri. Su questo aspetto il nostro Rettore ha avuto modo di esprimersi in più di una occasione. A fronte di un quadro normativo e finanziario che sembra delineare scenari per noi sempre più foschi, mitigati in parte dagli interventi della Regione Sardegna con le politiche per il Diritto allo Studio e per l'Orientamento, devo riconoscere che ogni anno nel nostro Ateneo si fanno sforzi per migliorare l'efficienza dei servizi erogati, nonostante le forti criticità che riguardano tutte le componenti della nostra comunità accademica, e più in generale della nostra società, come il precariato.

Oggi qui a parlare c'è uno dei sempre meno numerosi fortunati che possono ancora contare sul "posto fisso". Non c'è uno dei diversi precari tra tecnici, amministrativi, bibliotecari e tutor didattici di UNICA, senza contare i docenti a contratto pagati con cifre irrisorie e motivati dalla speranza di riuscire a inserirsi stabilmente nel mondo lavorativo del nostro Ateneo. Persone che svolgono il loro lavoro senza nessuna forma di effettiva rappresentanza. In un quadro più ampio, si chiede ai lavoratori di essere flessibili ma nello stesso tempo non si investe abbastanza nella loro preparazione per svolgere nuovi lavori dove potrebbero essere più utili, non si investe abbastanza nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, costringendo i genitori, spesso le mamme, ai salti mortali per conciliare figli e lavoro. Si richiede flessibilità ma nella Pubblica Amministrazione vi sono ancora tanti ambiti nei quali la mano destra non sa cosa fa la mano sinistra, costringendo il cittadino a produrre documentazione che dimostri a un ufficio l'attività che ha ricevuto da un altro ufficio. Si richiede flessibilità quando per avere ragione in una causa civile ci vogliono anni e le norme sono tali che spesso chi ha torto ha i mezzi e l'interesse ad allungare i tempi il più possibile. Si richiede flessibilità quando ci si deve muovere in un sistema di trasporti lento, rigido e costoso. Sono convinto che la riduzione del precariato debba essere un obiettivo prioritario anche nel nostro Ateneo, specie in considerazione del fatto che a fronte dell'aumento dell'offerta didattica, degli adempimenti tecnico-amministrativi e della riduzione del personale per pensionamento, non corrisponda un adeguato turnover. Si consideri che nel personale Tecnico-Amministrativo abbiamo assistito, negli ultimi 8 anni, a una riduzione complessiva del 16% che arriva al 24% se consideriamo solo l'area Medico-odontoiatrica e Socio sanitaria. In ogni organizzazione avere personale qualificato è un punto di forza molto importante perché le consente di creare maggior valore a beneficio dei destinatari finali che, nel nostro caso specifico, sono gli studenti. Se poi si considera il ruolo più ampio svolto dall'Ateneo nel contesto territoriale, mi riferisco alla Terza Missione, si comprende bene come la creazione e la diffusione della conoscenza, siano strategici tanto per il funzionamento e l'innovazione dei processi produttivi del sistema economico, quanto per il rafforzamento del sistema sociale nel suo complesso. Di conseguenza, avere personale tecnico-amministrativo qualificato, preparato a cogliere in breve tempo le innovazioni che si presentano, capace di far fronte alla crescente complessità della macchina burocratica, all'adempimento di tutte quelle funzioni amministrative, contabili, tecniche e informatiche che la nostra Università è chiamata a svolgere, aumenta la capacità complessiva di generare valore. Non si dimentichi che nel raggiungimento di importanti obiettivi di rilievo nazionale, come il recente accreditamento del nostro Ateneo con i suoi Corsi di Studio e Dipartimenti, e il prestigioso riconoscimento nazionale della qualifica di Eccellenza del Dipartimento di Scienze Economiche e Aziendali, il personale Tecnico e Amministrativo, di concerto con il corpo docente, ha svolto un ruolo cruciale ai vari livelli, dalle strutture periferiche (Corsi di Studio e Dipartimenti) a quello dei diversi Uffici dell'Ateneo, con dedizione e competenza visti gli ambiziosi risultati raggiunti. UNICA può quindi vantarsi di avere personale Tecnico-Amministrativo altamente preparato. Infatti, sono tante le colleghe e i colleghi che posseggono un titolo di studio superiore a quello necessario per l'ingresso alla categoria di appartenenza. Mi riferisco ai tanti "B" diplomati e laureati, ai "C" laureati, con master e perfino con dottorato di ricerca, ai "D" che hanno particolari qualifiche professionali e perfino pubblicazioni scientifiche. Il bagaglio formativo condiziona inevitabilmente la propria attività lavorativa rendendola qualitativamente migliore, contribuendo perciò a migliorare la qualità dei servizi resi dall'Ateneo. Spesso si utilizzano risorse proprie, sacrificando il proprio tempo libero per migliorare la propria preparazione professionale. Ogni anno si diventa più bravi nello svolgere il proprio lavoro rispetto all'anno precedente, nella convinzione che la maggiore efficienza possa servire ad allocare in ulteriori servizi il tempo recuperato. Purtroppo, l'anno seguente veniamo privati di quel surplus, faticosamente conquistato, con la puntuale riduzione dell'FFO (Fondo di Finanziamento Ordinario). A ciò ne consegue la difficoltà di far fronte alla sostituzione di coloro che nel frattempo sono cessati dal servizio.

Ciononostante, non di rado, a causa dell'attaccamento al proprio lavoro, al verificarsi di una qualche emergenza vengono attuate spontaneamente forme di reciprocità per le quali non è prevista una ricompensa diretta, che rispondono allo spirito del servizio del lavorare insieme agli altri, per raggiungere risultati altrimenti inarrivabili. Per fare un esempio, credo abbastanza comune, potrei citare un qualsiasi collega che risponde a una email nel fine settimana per fare in modo che il lunedì seguente non ci siano disagi per la didattica, ma l'elenco degli esempi potrebbe essere molto lungo e articolato. Tutto questo, vorrei evidenziare, nella quasi totale assenza di premialità e con il contratto rinnovato all'inizio dell'anno dopo oltre un decennio, ma con un potere d'acquisto decisamente ridimensionato rispetto al periodo pre-crisi. Abbiamo sentito dire tante volte che con l'industria 4.0 avremmo lavorato di meno e guadagnato di più. Invece, nel corso degli anni sono stati diversi i provvedimenti che, per garantire un livello statisticamente accettabile di occupazione, hanno contribuito a una costante riduzione di garanzie e retribuzioni, senza contare l'innalzamento dell'età pensionabile. La responsabilità ovviamente non è del progresso che è di per sé neutro, ma di chi non si è preoccupato di far "progredire" anche i processi di welfare e di redistribuzione. L'innovazione dovrebbe liberare l'uomo dalle fatiche e dalle attività ripetitive e noiose rendendolo disponibile per le attività più nobili e creative. Invece vediamo tante persone costrette a lavorare più ore, per più anni e per compensi più bassi, spesso in occupazioni che di nobile e creativo hanno ben poco. Allora l'unica cosa che resta da fare è quella di potenziare il servizio che l'Università può offrire, nel modo più uniforme possibile, in tutto il territorio italiano e in particolare nella nostra Isola, non certo di ridurlo ai minimi termini. Il rischio molto concreto è che continueremo a vantarci dei successi dei tanti italiani che, dopo aver completato gli studi in Italia o addirittura completando gli studi all'estero, raggiungono traguardi prestigiosi presso il paese che li ha accolti. A questo proposito ricordo che esattamente 526 anni fa, un abile navigatore genovese faceva, per conto della Corona Spagnola, una scoperta che avrebbe cambiato non solo la sua sorte, ma quella del mondo intero. Concludo con le parole del nostro intellettuale Antonio Gramsci, scritte in occasione della festa dei lavoratori del 1919. Sono consapevole che si tratti di concetti già ripetuti in più occasioni, ma credo fermamente che non dovremmo mai stancarci di sentirli e di ispirarci ad essi:

“Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza.

Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo.

Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza”